nell'ordinatio intervengono il Maestro, et il Luogotenente del Maestro overo del Magisterio, se vi sarà; Il Priore della Chiesa, e gli otto Baglivi Conventuali, overo i loro Luogotenenti: Di più, i Priori delle Provincie, i Baglivi Capirolari, che si trovano in Convento, il Tesoriere, overo il suo Luogotenente, et il Siniscalco del Maestro, il quale hà voto consultivo, ma non decisivo. Nel Consiglio compito, oltre i sudetti, che pure vi si trovano, s'aggiungono altri due Fratelli d'ogni Lingua, e nell'uno e nell'altro interviene il Vice Cancelliere. Però di necessità, soli gli otto Baglivi Conventuali, overo i loro Luogotenenti intervenire vi devono; senza i quali non si può tener Consiglio. Chiamati gl'altri, e non venendovi, soli gli otto Baglivi Conventuali, ò loro Luogotenenti possono tener Consiglio, e determinare tutte le cose, che à quello si appartengono; però senza il Maestro, ò senza sua licenza non si può tener Consiglio » 1.

Questo Istituto, come abbiamo detto, aveva una sala apposita. Però, per ra-

gioni speciali, il Consiglio si poteva riunire in altri luoghi.

Il Gran Maestro Milly, quando tenne il Generale Capitolo nel «palagio del Pino » nel 1454,² riuni il Consiglio «nella Camera, ch'era dopo la Sala del Capitolo » ³ per decidere riguardo alla richiesta di salvacondotto dei Signori Monesi di Scio.

Dove sia stato il palagio del Pino, non è facile precisare. Si ritiene tuttavia probabile che questo fosse l'antica infermeria, ove figurano le armi di Roger des Pins, cioè la sede attuale dell'istituto FERT, che contiene ancora una grande sala ove si poteva tenere un Capitolo. Del resto, l'ospedale, costruito col lascito del Gran Maestro Fluvian, doveva già essere in funzione, poichè la lapide del Lastic che figura sulla porta d'ingresso, porta la data del 1440.

Il Capitolo si riuniva però, di solito, nella chiesa di San Giovanni, e l'uso del palagio del Pino non fu che temporaneo, limitatamente al Capitolo del 1454.

Il Capitolo fu tenuto una volta «nella Sala del Palagio di Cipro, nelle stanze del Gran Maestro» (Zacosta), nel 1462; questo Capitolo fu fra i più turbulenti che si siano mai celebrati in Rodi, poichè molto si discusse sui pri-

vilegi e le precedenze fra le lingue d'Italia e di Provenza.

Lo scrivano del tesoro, fra' Guglielmo Poisoniero, mandato dal nuovo Gran Maestro Orsini, arrivò a Rodi il 29 Maggio 1467 «e tenendosi appunto, quando il detto Scrivano arrivò, Consiglio, in casa del Priore della Chiesa; comparve egli improvvisamente quivi » La ragione di questo cambiamento di sede non si deve cetto all'assenza del Gran Maestro, che ancora doveva venire dall'Italia, poichè in altre occasioni il luogotenente del Gran Maestro poteva tenere Consiglio nell'apposita sala.

Un'altra volta si tenne Consiglio «à quattro d'agosto (1473) nella Camera del Gran Maestro; (l'Orsini era infermo) sopra il modo che tenere si doveva, in

dare quella risposta alla Regina Carlotta » 6.

¹ Statuti della Sac. Religione di S. Gio. Gerosolimitano, con le ordinationi dell'ultimo Capitolo generale del 1631, etc. In Borgo nuovo, 1674, pag.

^{98, 99.} ² Bosio, vol II, pag. 247.

³ In., id., pag. 264.

ID., id., pag. 284.
 ID., id., pag. 313.
 ID., id., pag. 339.

Queste menzioni del Palagio di Cipro e della regina Carlotta si riferiscono forse ad uno stesso complesso di avvenimenti e trattative che ebbero luogo

tra l'Ordine e la regina di Cipro.

La regina Carlotta moglie di Giovanni, cugino del re di Portogallo e per l'avvelenamento di costui rimasta vedova e poi rimaritata a Lodovico di Savoia, si trovava in lotta da molto tempo col bastardo del Lusignano, Giacomo, (creato re vassallo di Cipro dal sultano d'Egitto) che ora con una potentissima armata, dopo aver conquistato l'isola, assediava il castello di Cirenes. Morto Giacomo di Lusignano nel 1472, il regno di Cipro fu ereditato da Caterina Cornaro, rimasta vedova del Lusignano. Invano la regina Carlotta sperava di ricuperare il regno, poichè la signoria di Venezia, considerando la Caterina, veneziana, come figliola di San Marco, ne assunse la protezione, cioè acquistò praticamente e poi di diritto, la signoria di Cipro. In tale faccenda, la condotta dell'Ordine doveva essere perfettamente neutrale, poichè qualunque aiuto che questo avesse dato alla regina Carlotta, si sarebbe rivolto in suo danno, ed avrebbe acuito il dissidio che da tempo esisteva tra la signoria di Venezia e Rodi, causando una guerra pericolosissima. La risposta dell'Orsini, in brevi parole, fu che l'Ordine non poteva intrigarsi negli affari di Cipro senza incorrere in grave pericolo; ma che quando la regina volesse rifugiarsi in Occidente, avrebbe avuto ogni soccorso di danari, galere e d'ogni cosa che le potesse recar giovamento.

Riguardo alla «Sala del Palagio di Cipro» nelle stanze del Gran Maestro, l'ipotesi più probabile è che un insieme di stanze, perfettamente indipendenti da quelle destinate al Gran Maestro e alle supreme funzioni dell'Ordine, sia stato destinato come palazzo per la dimora temporanea della regina, poichè nessun altro edificio della città avrebbe potuto con maggiore decoro ospitare una così illustre sovrana, prima che fosse stato costruito l'albergo di Francia,

ove alloggiò Zizim.

Inoltre, che questo appartamento fosse ritenuto come palazzo a sè stante, lo conferma il Bosio quando dice che, essendo tornata la regina dal suo viaggio in Italia, nel 1465, il Gran Maestro Zacosta, «andò personalmente a visitare la Reina sovradetta, nel Palagio, che per sua habitazione l'era stato assegnato. E comunicati havendole i Brevi, che dal Papa ricevuti haveva; volle saper da lei, in qual termine si trovasse il negotio della Concordia, che già fra lei, e il detto Giacomo di Lusignano, per via di comuni Amici, si trattava »¹. Vano fu il viaggio intrapreso dalla regina in Italia nel 1461, per sollecitare aiuti dal duca di Savoia, suo suocero, e dal papa; e vane furono poi le trattative intraprese per la concordia quando ella ritornò a Rodi.

Durante la di lei assenza, che durò circa quattro anni, gli ambienti del palazzo di Cipro poterono ritornare a disposizione dell'Ordine, senza però per dere la loro denominazione, e ivi dovette essere tenuto il Capitolo generale

del 1461 di cui abbiamo già parlato.

Se avessimo elementi per una discussione, resterebbe ora a dimostrare perchè il Capitolo non fosse stato tenuto come al solito, nella chiesa conventuale. In questo caso si può ragionare solamente per ipotesi più o meno probabili.

¹ In., id., pag. 296 E.

Nel 1454 una parte dei capitolanti si era separata nella chiesa di San Giovanni. Nel 1461, pur essendovi un forte motivo di scissione, non si arrivò a tanto, e i Cavalieri d'Italia e di Provenza furono invitati ad uscire temporaneamente, finchè non si fosse risolta la loro vertenza. Però il Bosio non dice che queste lingue si siano riunite, separatamente, altrove. Comunque nel 1454 e nel 1461 il Capitolo fu indetto fuori della chiesa, forse perchè in essa si eseguivano dei lavori di ampliamento, in connessione, e forse in conseguenza dell'ampliamento della loggia, fatto dal Lastic.

Ancora una volta il Consiglio fu convocato fuori sede, poichè il Gran Maestro Orsini, «sentendosi egli alquanto indisposto, si mise a letto; dove fu sopraggiunto dalla febre, la quale lo travagliò in maniera, che cominciandosi a dubitare della sua vita, fù a' dodici aprile seguente congregato il Consiglio ordinario nella Sagrestia della Chiesa di San Giovanni Bartista, mentre si cantavano gli Ufficii delle tenebre, e della Passione; perciochè era all'hora il Venerdi

Santo » 1.

Per la stessa ragione della malattia del Gran Maestro Orsini: «uscendosene tutti, et ivi per morto e spedito lasciandolo, fu congregato il Consiglio nell'Anticamera sua ».

Così pure quando il Gran Maestro D'Aubusson era ammalato, cioè «nel sabato seguente poi, che fù il primo giorno di Luglio; vedendo i Signori del Consiglio, che il Cardinal Gran Maestro in punto di morte se ne stava; si congregarono nell'appartamento superiore del Palagio Magistrale; e nelle più interne stanze, che Margarite si chiamavano »². Quali siano queste stanze, ormai scomparse, e perchè si chiamassero Margarite, sfugge alle nostre indagini.

Ad ogni modo lo stesso Bosio ci dice che esse stavano «nell'appartamento superiore del Palagio Magistrale » cioè sopra le stanze del Gran Maestro, proba-

bilmente sulla torre d'angolo N. W.

Più avanti, narrando la morte del cardinale D'Aubusson, avvenuta il 3 luglio 1503, il Bosio dice che: «Il Corpo suo fù vestito con la cappa Pontificale, di ciambellotto pavonazzo; e fù posto nel Cataletto, sopra un ricchissimo drappo d'oro; e lo portarono nella Gran Sala del Consiglio ».

« Volevano tutti a gara correre à baciargli le mani. Onde per evitare lo strepito, e la confusione; fù dato ordine, ch'ad uno ad uno accostare se gli potecsero, e che dando luogo agli altri, per un'altra porta, di mano in mano se

n'uscissero » 3.

Dopo la morte di Camalbei avvenuta il 23 luglio 1504: «Et à dieci d'A-gosto seguente, tenendosi Consiglio nella Camera del Tesoro » 4 si stabili in seguito ad una querela dell'ammiraglio contro il turcopoliero, che allora era capitano delle galere «che l'Ammiraglio poteva mettere, e levare dalle Galere, e da' Navilij armati della Religione, gli Ufficiali, e gli Stipendiati; à suo beneplacito ». Questo periodo del Bosio mostra come anche nella camera del Tesoro si poteva tenere Consiglio, quando la sala adatta era impegnata.

In occasione dell'elezione del Papasso Elimis Jeromonaco a metropolitano

¹ ID., id., pag. 357. ² ID., id., pag. 566.

³ ID., id., pag. 567. ⁴ ID., id., pag. 577.

di Rodi, il Gran Maestro D'Amboise, «volendo egli procedere all'elettione sopradetta; à' diciotto di Settembre di detto anno mille cinquecento undici, convocó il Consiglio nella solita Sala; e quivi sedette nel suo solio Magistrale, ch'era copetto, et ornato di velluto cremesino. E vicino a lui, à stanca mano, in un'altra sede, l'Arcivescovo di Rodi; et appresso, i Signori del Consiglio, à soliti luoghi loro »¹.

Quest'altro passo del Bosio dimostra ancora meglio e mette in evidenza come nel palazzo vi fosse la sala del Consiglio, e ci dà un'idea di come fosse

disposta e arredata.

Questa sala serviva inoltre a ricevere le ambascerie dei varii Stati che avevano relazione col Governo rodiota, e per altre occasioni solenni, come quando, aspettandosi l'assalto dell'armata turchesca per cingere l'ultimo assedio di Rodi, « adunato essendosi il Popolo, per ordine del Gran Maestro, la mattina à buon'hora, nella gran sala del Palagio Magistrale, gli fece quivi egli stesso, un ragionamento molto prudente, e grave, et amorevole » ².

Ritengo che oltre la sala del Consiglio; oltre quella da pranzo dei Gran Maestri, dove Solimano s'incontrò con il Villier de Lisle, e D'Aubusson invitò a pranzo il principe Zizim; nonchè quella del palagio di Cipro, non vi siano

state altre sale di grande estensione per radunare il popolo.

Possiamo dunque ritenere che questa «gran sala» sia stata proprio quella dove i Gran Maestri avevano il solio, cioè quella detta del Consiglio.

A proposito della Sala « ove i Gran Maestri mangiar solevano » è interessante rammentare l'invito a colazione che il Gran Maestro D'Aubusson dette al principe Zizim, fratello del sultano Baiazet, rifugiatosi nella magnanima protezione dell'Ordine per salvarsi dall'ira del fratello, deciso a sbarazzarsi di lui. Questo infelice personaggio, destinato a vivere presso i cristiani come pegno prezioso per evitare un conflitto tra il papa ed il sultano, ch'era sospettoso degl'intrighi di Zizim nella sua corte, è descritto estesamente dal Bosio, che in questa sottile azione diplomatica del D'Aubusson vide una garanzia di pace per i lunghi e prosperi anni che precedettero la caduta di Rodi. Zizim era un uomo alto e poderoso, ma agile, e d'aspetto attraente; però era oppresso da una tristezza insanabile. Quando s'adirava, il Bosio dice che gli uscisse una voce «dalla caprina non molto dissimile» che contrastava troppo con la sua abituale dignitosa taciturnità.

Comprendiamo come egli, durante il suo convito, non fosse soddisfatto del flauto di un musico inglese che modulava delle nordiche melodie. Solo quando fu chiamato dalla cucina uno schiavo turco per cantare delle strane canzoni orientali, Zizim si risvegliò dalla sua malinconia; il ricordo dell'Oriente, della patria che non più avrebbe riveduta, di quella terra, ove i popoli passati lasciarono una scia d'irresistibile fascino per i nuovi barbari asiatici, e per i popoli d'Europa imbarbariti, ritornò alla sua mente e lo fece sorridere.

Zizim non ebbe ragione della sfrenata cupidigia del fratello, e il suo figlio, Amurat, trovatosi a Rodi dopo l'assedio del 1522 fu ucciso per ordine di Solimano.

¹ In., id., pag. 579.

² In., id., pag. 648.

Il Bosio 1, racconta il banchetto in modo pittoresco e con quella freschezza

che è pregio degli scrittori del suo secolo.

Nel palazzo del Gran Maestro esisteva una cappella vicino alla sala del Consiglio, vista da tutti quanti i viaggiatori che si recarono in Rodi nella prima metà del secolo scorso. Il Bosio, nella sua Storia dà notizia precisa dell'esistenza di una cappella, e a proposito della morte del Gran Maestro Orsini, avvenuta l'8 giugno 1476, dice 2: «E dopo questo, andando tutti i Priori, e Baglivi alla camera del Gran Maestro, dove era il suo Cadavero; e levando sopra le spalle loro il cataletto, in cui giaceva; lo portarono alla Cappella del Palagio, dove per tutto quel giorno se ne stette; e nella dimane, che fu Domenica à nove; con divota, e religiosa, e splendida pompa, quale à tanto Principe conveniva; fù portato alla Sepoltura, nella Chiesa di San Giovanni Battista.... ».

Avvenuta l'elezione del nuovo Gran Maestro D'Aubusson 3 «Indi con gran riverenza, e giubilo universale, fù condotto al Palagio; accompagnato da tutta l'Assemblea, e da una infinita moltitudine di Popolo; dove entrò nella Cappella di Santa Maria Madalena; et adorato havendo la Santa Spina, e venerate l'altre Sante Reliquie; si ritirò nelle stanze interiori; licentiando il Popolo ».

Essendo il Bosio la fonte più completa rimastaci; prima di supporre contraddittoria qualche sua asserzione, è meglio osservare attentamente se siano egualmente ammissibili i due estremi della contraddizione. Riferirò dunque un passo del Bosio, donde si vede che la cappella del Palazzo era dedicata a Santa Caterina.

Quando il sultano Baiazet dette in dono all'Ordine la mano del Precursore, la sacra reliquia fu temporaneamente conservata nel palazzo magistrale, finchè furono esaurite tutte le indagini per la sua identificazione. Quando ne fu provata l'autenticità, la reliquia fu definitivamente conservata nella chiesa conventuale di San Giovanni.

Il priore della chiesa, recandosi insieme ai cappellani nel palazzo per ricevere la sacra mano del Battista «entrò nella Cappella ch'à Santa Caterina era dedicata; dove trovò il Gran Maestro, che accompagnato da' Signori del suo Consiglio; e da altri più principali Comendatori, e Cavalieri di quest'Ordine; divotamente aspettando lo stava, accanto all'altare maggiore; sopra del quale stava la Mano santissima, in un ricco Tabernacolo, e Reliquiario d'Avorio, e d'Oro, e di Gioie, con varie figure, e lavori ornato, e da chiarissimi Cristalli circondato; in maniera, che la Mano Santissima, molto bene vedere si poteva » 4.

Appare, dunque, a prima vista, una contradizione nella Storia del Bosio. La cappella era dedicata a Santa Maria Maddalena, o a Santa Caterina? Non è

¹ Bosio, pag. 459 « E nel giorno precedente alla partenza di Zizim che fu all'ultimo di Agosto; il Gran Maestro gli fece un solennissimo banchetto; nel quale, ancorchè quel Barbaro Principe avesse gran diletto, e maraviglia, in vedere l'abbondanza, la varietà, e il con-dimento de' cibi; con la magnificenza, e grandezza usata nel servire i Principi Christiani in tavola: gli pareva nondimeno strano l'haver a seder al modo nostro alla mensa; increscendogli molto di non poter sedere all'usanza Turchesca, sopra cuscini in terra; piegando al solito suo le ginocchia. E siccome non era av-

vezzo à sedere in tal modo; così appoggiandosi con lo stomaco alla tavola; piegato e col capo chino mangiava. E sicome i piatti, e le vivande di mano in mano innanzi appresentate gli erano; co'l dito in-dice gustandole; se dolci erano, le risospingeva; l'acre e l'acetose solamente mangiando. Furtivamente, e sott'occhio, spesso il Gran Maestro guardando, per notare la creanza, e i costumi suoi nel mangiare ».

² In., id., pag. 360 C, D.

³ ID., id., pag. 363 B. ⁴ ID., id., pag. 485.

possibile rispondere con sicurezza. Il Gabriel suppone che la cappella abbia avuto due denominazioni, poichè conteneva la mano e il braccio di Santa Caterina, oltre la sacra spina della corona di N. S. Gesù Cristo, che fioriva ogni anno il venerdì santo 1.

Il monumento che è soggetto del nostro studio, aveva una grande corte, che anche oggidì si conserva, e un portico, ormai scomparso, certamente superiore alla serie di scuderie che tuttora esistono. Affidiamoci all'autorità del Bosio. che racconta la malattia del D'Aubusson:

«Onde nel giorno della vigilia di San Giovanni Battista; se n'andò alla Chiesa, ad udir Vespro; e dopo quello, intervenne alla collatione, e ricreatione, che nel Portico del Palagio Magistrale, a' Baglivi, Comendatori, e Frati; et agli altri, che vi si trovavano, secondo l'antica consuetudine, far si soleva. La sera poi, stette a vedere l'allegrezza, che con lumi, fuochi artificiali, girandole, e molti tiri d'Artiglieria; per la festa del glorioso San Giovanni Battista, nel Convento di questa Sacra Religione, ogn'anno far si suole »2.

Che il Palazzo avesse un portico è poi riferito dall'abate Magni nella sua storia di Giovanni di Lastic 3. Però anch'egli si appoggia all'autorità del Bosio:

« Et le 15 Août, jour anniversaire de la conquête de Rhodes, quelle animation, quelle joie, quelle fête dans ce palais! Après une messe pontificale celebrée sur le mont Philerme en memoire de cet evenement, la population, les Chavaliers, le grand-maître reviennent en procession dans la ville. C'est au milieu de ce brillant cortège, que le gran maitre, la cérémonie terminée, regagne son palais; il monte les degrés du grand escalier et arrive sur la galerie ouverte d'où, entouré, des premiers dignitaires de l'Ordre, il accueille par un salut tout paternel les chalereuses acclamations que lui envoie la multitude groupée sous ses yeux ».

Il Lastic fu il primo ad essere chiamato Grande ed è rimasta incancellabile nella storia la seduta del Consiglio nella quale egli rispose con dignitosa fermezza all'ambasciatore del sultano Maometto II, venuto a chiedergli due mila ducati annui di tributo: che l'Ordine non era soggetto ad alcuno fuorchè alla Santa Sede Apostolica, e che per questo non intendeva pagare tributo, poichè il Gran Maestro avrebbe preferito la morte alla vergogna di vedere la religione che gli era stata affidata indipendente, divenire tributaria e soggetta.

Poco sappiamo degli arredi ed ornamenti che davano al palazzo quel signorile aspetto che tanto conveniva alla nobiltà ed all'elevatezza d'animo e di costumi dei Gran Maestri che l'abitarono. Alcuni erano, come il Del Carretto, molto esperti nella lingua latina, e colti specialmente nelle classiche discipline. Il D'Aubusson era poi uno studioso dell'arte fortificatoria e un umanista ammiratore degli artisti e dei letterati del suo tempo.

Gli era segretario, durante l'assedio del 1480 4 l'umanista Giammario Filelfo, che, per debolezza d'animo, prese parte a quella sedizione che fu abilmente sventata dal Gran Maestro, e che fortunatamente si convertì in un maggiore

¹ A. Gabriel, La cité de Rhodes, vol, II, pag. 8. ² Bosio, vol, II pag. 565, ³ A. B. Magni, Histoire de Jean de Lastic, Moulins, emprimerie Etienne Auclaire, 1886, pag. 256.

⁴ EMANUELE MIZZI, Le guerre di Rodi, relazione di diversi autori sui due grandi assedi di Rodi, (1480-1522) Soc. Editrice internazionale, Torino, 1934, traduzione dal Pantaleone, pag. 107.

vantaggio per le sorti dell'assedio, essendosi i sediziosi impegnati a combattere dovunque fosse maggiore il pericolo. Il Filelfo cadde in disgrazia del Gran Maestro, ma non per questo si convertì in sicario assoldato dal nemico, poichè egli ebbe occasione di svelare al D'Aubusson una congiura che si ordiva per

Il cardinale Gran Maestro era, oltre che un valoroso e fortissimo guerriero, un costruttore instancabile, che rinnovò il suo palazzo quasi per intiero, dopo l'assedio cui abbiamo accennato, e i tremendi terremoti che lo susseguirono. Egli aveva poi somma cura di ordinare le sue costruzioni con signorilità e con sani criteri architettonici, e di arredare gli ambienti con ogni sorta di preziose

Era probabilmente del suo tempo quel prezioso camino che vide il Rottiers nella diruta sala del Consiglio; e da lui ordinata quella preziosa custodia della sacra mano del Battista cui abbiamo accennato, che provvisoriamente fu

depositata nella cappella di Santa Caterina.

Limitandoci al ricordo degli arredi del solo palazzo magistrale, trascrivo un passo del Bosio riguardo all'acquisto di alcuni arazzi, che alla morte del D'Aubusson erano tanti da superare di molto la possibilità di esposizione nella Chiesa e nel Palazzo 1:

«In questi tempi, (1493) mandando il Cardinal Gran Maestro, per decreto del Capitolo Generale, à far le visite in tutti i Priorati della Religione; commise al Gran Baglivo d'Alemagna, Fra Pietro Stolt, quelli di Fiandra, e di tutti i Paesi Bassi; dandogli per Compagno nella Visita Frat'Antonio de Actis Comendatore di Buccino, Cavaliero molto intendente; al quale diede commissione di far fare in Fiandra le Tapezzerie, e Panni Razzi, che ancor hoggidì nella Chiesa, e nel Palagio del Gran Maestro, molto ricchi si veggono; con l'armi di d'Aubusson ». S'intende che il Bosio, nel dire che quegli arazzi ancor si veggono, si riferisce al nuovo palazzo e alla nuova chiesa di Malta.

Il palazzo di Rodi costituiva di per sè solo una posta a difesa delle mura, confinante con quella d'Alemagna ad occidente e con quella di Francia ad oriente.

A proposito dell'ultimo assedio di Rodi, il Bosio ci definisce la funzione difensiva del palazzo:

«Oltre le sopradette Poste, v'era il Palagio del Gran Maestro, dove v'era una buona quantità di pezzi d'Artiglieria, e v'era il Maschio della porta, ch'andava à Sant'Antonio. Eravi anche un altro Maschio dentro il giardino di San Ni-

colò, e del Palagio ».

Questo maschio entro il giardino del Gran Maestro si identifica con l'attuale giardino della batteria, che nell'assedio del 1480 dette grande fastidio ai Turchi, accampati presso la chiesa di Sant'Antonio, per battere con le loro grosse bombarde le mura della torre San Nicolò. Davanti a questa batteria, per impedire il congiungimento dell'ala sinistra dei nemici con il loro centro, e per battere la torre dalla spiaggia, i cavalieri avevano piazzato delle batterie di grosse spingarde oltre il fossato, ove anticamente si estendeva il giardino d'Alvernia,

¹ Bosio, vol. II, pag. 513.

ed oggi sorgono le costruzioni del mercato nuovo. Il luogo era trincerato con fossato e vallo, in modo da premunirlo da un assalto immediato.

Però, stante l'enorme numero dei nemici che premevano da due parti, i Cristiani dovettero abbandonare i pezzi e ritirarsi in fretta per sfuggire ad un accerchiamento, e per non sprecare all'inizio dell'assedio un rilevante numero di vite umane ¹. Tanto nel 1,480 che nel 1,522 il palazzo fu danneggiato dagli smisurati proiettili dei Turchi; ma nonostante la furia dei bombardamenti el o scuotimento dei terremoti, esso rimase quasi intatto, come se attendesse un ristabilimento dei cavalieri fra le mura di Rodi. Però alla fine del Settecento, quasi contemporaneamente allo svanire dell'Ordine di Malta, il palazzo, come chi si abbandona al destino, vedendo ad un tratto mancare lo scopo di una lunga attesa, è gradualmente, ma inesorabilmente crollato, sino a ridursi un pittoresco ammasso di macerie. Il Governo turco, alla fine del secolo scorso, raccogliendo il materiale accumulato, ed interrando locali resi ormai inabitabili, ha rifatto le prigioni, dando ad esse l'aspetto banale e triste di un qualunque stabilimento penale.

Il Governo italiano, rimettendo in vita la gloriosa tradizione romana, che diffuse nelle terre più lontane del mondo antico la illuminata e munifica civiltà latina, ha voluto che Rodi risorgesse dal secolare letargo, per divenire nuovamente un centro rigoglioso di vita mediterranea. Il Governo delle isole Egee, interpretando con alto senso d'italianità la nuova missione affidatagli dal Duce, ha messo in valore le vestigia del passato, senza limitazione di epoche e di civiltà; ed in questa sua magnifica opera di resurrezione prodiga ogni cura perchè essa riesca d'esempio agli altri popoli e d'incitamento alle nuove generazioni dell'Italia di Mussolini.

E secondo quest'intendimento che S. E. il Governatore Mario Lago ha disposto che la Soprintendenza all'arte ed alle antichità delle isole Egee dia esecuzione al totale restauro dell'ampio ed imponente palazzo dei Gran Maestri di Rodi, liberandolo dall'attuale carcere, e facendolo rivivere come superbo rudere che verrà a testimoniare ancor meglio nell'avvenire la grandezza dell'opera compiuta dalla religione cristiana e dagli eredi di Roma.

IL PALAZZO DEL GRAN MAESTRO SECONDO LE DESCRIZIONI DEGLI ANTICHI VIAGGIATORI

Lo studio dell'edificio più significativo di Rodi presenta delle incognite che possono essere risolte solo dall'esame sistematico della costruzione, operando alcuni scrostamenti d'intonaco, esplorazioni nel sottosuolo e scavi di ambienti interrati. Ciò mi è stato permesso in parte, poichè il palazzo è attualmente adibito a carcere; ma gli scavi eseguiti nel 1933-34- lumeggiano meglio il problema e di essi parlerò in seguito.

Il mio studio presente può soltanto essere inteso come una semplice indagine preliminare in base alle descrizioni ed alle stampe antiche, messe in raffronto

¹ Mizzi, traduzione daEnrico Pantaleone, pag. 100.

con lo stato odierno del monumento, così com'è possibile vederlo, malamente trasformato e adattato a prigione. Esaminerò prima le descrizioni più interessanti mettendole tra loro a confronto, e analizzerò poi il palazzo per quel che ancora



FIG. I.

rimane d'originario, cercando d'interpretare gli attuali avanzi in base alle antiche testimonianze.

I primi viaggiatori che videro l'isola al tempo dei cavalieri, non ci hanno dato alcuna descrizione dei suoi edifici, e dai loro scritti poco si può arguire

di ciò che interessa il nostro lavoro. Il De Martoni nel 1394, il Ruy Gonzales de Clavijo nel 1493, il Buondelmonti nel 1420, il Caoursin nel 1493-96, Roberto Sanseverino, Santo Brasca, Breydenbach, G. Capodilista, H. Moranvillè, sono quelli che poterono osservare i monumenti di Rodi al tempo dei cavalieri. Le loro opere, manoscritte, conservate a Parigi, sono state per quel che ci interessa consultate dall'architetto Gabriel nel suo magistrale lavoro «La cité de Rhodes »¹.



FIG. 2.

Nel 1579, quando la città giaceva in decadenza sotto il dominio dei Turchi, I. Carlier venne a Rodi ma non potè vedere il palazzo, che allora era occupato da cinque principi prigionieri con le loro famiglie. Nel 1631 Stochovo cosservò la incipiente rovina dell'edificio per l'incuria dei Turchi, rovina che era appena mascherata dallo stato di conservazione ancora buono dei muri esterni. Degli altri viaggiatori come Della Valle (1616), C. Magni (1674), Du Mont (1690), Bruyn (1698), Coronelli, Parisotti (1688), e Dapper (1708), ci possono dare qualche notizia se attentamente studiatti; ma solo il Glandeves può essere considerato, nel suo manoscritto del 1775, conservato nell'archivio del Seminario arcivescovile di Malta, come il primo che abbia tentato espressamente una descrizione

¹ A. Gabriel, La cité de Rhodes, Vol. II, Archit. civile et religieuse, Paris, E. De Boccard, 1923.



iG. 3.

dei monumenti medievali di Rodi. Trascrivo per intero ciò che riguarda il palazzo del Gran Maestro, potendo essere poco chiaro il riassumere le poche e precise parole che dedica all'edifizio 1:

« Tra i molti monumenti lasciati in Rodi dall'Ordine Gerosolimitano, i meglio conservati sono: il Palazzo de' Gran Maestri, la Chiesa di San Giovanni, e l'Ospedale. Sulla porta del Palazzo (Fig. 1) si vede uno scudo in mezzo a due altri colle armi della Religione: in quello della dritta sonvi due Chiavi in-



FIG. 4.

crocicchiate e sormontate da una Tiara, nell'altro si distinguono le armi del Maestro F. Elione di Villanova, essendo tutti e tre ben conservati. Il Palazzo è innalzato nel fondo di un gran Cortile di forma quadrata; evvi ancora sulla sinistra entrando un'ala intiera del medesimo abitata presentemente dall'Agà Comandante dell'Artiglieria. Per un'ampia scala esteriore, tutta di pietra di taglio $(Fig.\ 3)$ si sale ad una lunga Galleria con una fuga di camere a destra, che riceve il lume dalla sinistra sulle mura della città. In fondo v'è un Belvedere, d'onde si scopre una grandissima stesa di mare e di paese. Dal mezzo di questa Gal-

¹ ROSSI Етгове, *I Monumenti medievali di Rodi descritti da un Cavaliere di Malta nel 1775*, Archivio storico di Malta, Anno II, vol. II, gennaio-giugno 1932-IX.

leria si entrava altre volte nel corpo dell'Edifizio; ma egli è così rovinato oggi giorno, che non è possibile penetrarvici. Salivasi parimenti al luogo istesso per un'altra scala della stessa pietra, che era all'estremità della sua facciata a destra (Fig. 1). Cotesta scala ed una parte della fabbrica da quel lato sono molto ben conservate. Tutto il palazzo è innalzato sopra capacissime volte, e a volta è ancora il Gran Cortile. Questi sotterranei servivano allora di Granaj, al qual uso servono ancora in parte presentemente ».

Sembra dunque da questa descrizione e dal confronto con la tav. 23 del

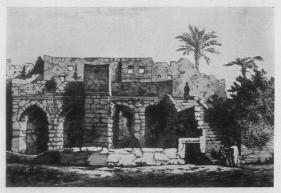


FIG. 5

Flandin ¹ (Fig. 1) che la costruzione del palazzo fosse terminata durante il Governo del secondo Gran Maestro, e certo non prima del 1323, anno di assunzione del Villanova. Dalla mole dell'edificio si può immaginare che i lavori, iniziati da Folco di Villaret, si fossero protratti per un periodo abbastanza lungo, quasi un ventennio, durante il quale il Gran Maestro dovette utilizzare, adatandovisi, la precedente costruzione, che dalla parte nord-ovest ancora rimasta, sembra un castrum, di pianta quasi quadrata, con quattro torri angolari analoghe. Durante il dominio dei cavalieri, il palazzo ebbe delle modifiche abbastanza notevoli, tanto che oggi, pur sotto le varie trasformazioni turche, si possono distinguere tre epoche (Tan. I) contrassegnate dalle armi dei tre Gran Maestri

¹ EUGENIO FLANDIN, L'Orient.

Villanova, D'Aubusson e del Carretto. Però non è agevole precisare, quali danni abbia risentito il palazzo nelle varie epoche, sia per terremoti che per guerre. e quali ne siano state le sue conseguenti trasformazioni. Sembra tuttavia che l'assedio vittoriosamente sostenuto nel 1480 e il terremoto del 1481 abbiano danneggiato seriamente l'edificio 1, e che il G. M. D'Aubusson, — di cui si conserva ancora il blasone cardinalizio sulla facciata sud del cortile (Fig. 8) ne abbia intrapreso il restauro in grande, modificandone anche la struttura per adattarla alle nuove esigenze imposte dall'accresciuta importanza dell'Ordine dopo tale splendida vittoria. L'assedio del 1522 danneggiò il palazzo non molto, tanto che il Carlier potè vederne quasi intatte le mura esteriori; ma ciò che non fecero i Turchi durante gli assalti furiosi dell'ultimo assedio, compì la trascuratezza del loro governo durante quasi quattro secoli di apatia, unita alla violenza dei terremoti che di quando in quando squassarono la città. Si aggiunse poi come terribile fattore di distruzione lo scoppio formidabile del 1856.

L'adattamento di un sì nobile edificio a prigione, sia pure «di lusso, » risale ai primi tempi del dominio turco 2. Per questa sua destinazione, invero degradante, peggiorata col tempo sino ad oggi, il palazzo è sfuggito alle indagini dei viaggiatori e studiosi che ben raramente e con molte difficoltà, l'hanno

potuto visitare.

Il palazzo dovette avere sin dall'origine forma quadrata con un ingresso dal lato sud, quello attualmente conservato, e un altro sul lato ovest, di cui rimane ancora traccia in un grande arco (Fig. 9) a destra della torre d'angolo nord-ovest (Tav. I. A). L'ingresso sud è fiancheggiato da due torri rotonde F. G., mentre l'ingresso ovest, oltre alla torre d'angolo suddetta ne aveva un'altra (Fig. 10) ormai diruta, a cavaliere della via che dalla attuale scuola conduce a porta D'Amboise, fiancheggiando a ponente le mura del palazzo. Agli angoli dell'edificio, come nei castelli romani e bizantini, v'erano quattro torri. Anche il partito architettonico di collocare due torri rotonde accanto alla porta d'ingresso, risale ad epoca classica. Il mastio centrale doveva essere sul lato ovest. Sul lato nord la torre segnata in B (Tav. I) dominava il piazzale della batteria che comandava i dintorni della città nel settore nord-ovest. Essa, prima dell'assedio del 1480 conteneva un ponte levatoio che superava il fossato tra il palazzo e la batteria.

Il cortile interno, quasi quadrato, dava luce alla parte più signorile, probabilmente l'alloggio del Gran Maestro sull'ala nord, e ad un sistema di fabbriche oggi irriconoscibili, disposte sugli altri tre lati. Due scale, secondo la

pregiudicarsi dalle ingiurie del tempo. Il Palazzo del Gran Maestro è fabbricato nella parte più alta del Monte, servendo ora di prigione alli Chami de' Tarrati, qualora il Gran Signore, deponendoli dalla lor dignità, loro assegna questa Città per luogo di esilio perpetuo; anzi suole nella medesima trattenere continuamente qualcheduno de' Principi di quel sangue, come in ostaggio, per impedire in tal modo ogni sorta di rivoluzione e di inobbedienza. La Chiesa dedicata a S. Giovanni, la quale confina con il detto Palazzo, da' Turchi è stata convertita in Moschea».

¹ Giacomo Bosio, vol. II, р. 438-В. ² Nel sec. XVIII vi s'imprigionarono i principi tartari ribelli (Vedi: *Lo stato presente di tutti i popoli* del mondo, 2ª ediz., Venezia, G. B. Albrizzi, 1738,

p. 570).
«In questa si vedono tuttavia le abitazioni antiche de' Cavalieri dell'Ordine Gerosolimitano di San Giovanni, ed il Palazzo del loro Gran Maestro; ogni cosa però è in istato di minacciar precipizio, e rovina; giacchè è costume de' Turchi, quand'anche si asten-gano dall'abbattere le fabbriche più magnifiche delle Città, che conquistano, di non ristorarle, se le vedono

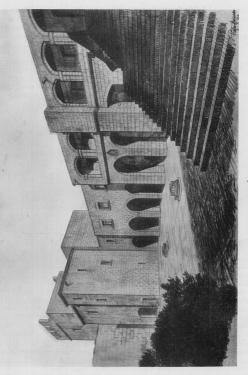


FIG. 6.

descrizione del Glandeves, davano accesso al piano elevato, sia lungo il lato sud, a sinistra, che all'angolo nord-est del cortile (V. Tav. III ricostruzione). Le fabbriche lungo l'ala nord a quel tempo rimanevano ancora ben conservate, ma erano ridotte ad un ammasso di macerie ai tempi di Newton, del Berg e del Flandin.

Confronteremo ora questa prima testimonianza del cay. Glandeves con quelle successive del Hammer, del Rottiers, del Guèrin e del Biliotti 1, per avere una guida nel riconoscimento delle parti ancora rimaste visibili nell'attuale carcere.

L'Hammer, primo fra tutti nel secolo scorso, descrisse sommariamente il palazzo con espressioni romantiche, ma non precise. Ci testimonia però il perfetto stato di conservazione della scala che conduceva alla sala del Consiglio e del



camino poi preso e portato in Inghilterra, come appresso vedremo. Dice che nella sala esistevano ancora gruppi di colonne, e sul lato di fronte all'ingresso, l'Harem dell'Agà, costruito in legno sulle gallerie del pianterreno, nel posto istesso dove probabilmente alloggiavano il Gran Maestro ed il suo seguito.

Il Rottier, che visitò Rodi nel primo quarto del secolo scorso, pubblicò a Bruxelles nel 1826 una descrizione riccamente illustrata di tutti i monumenti medievali di Rodi. Quest'opera, sebbene non molto attendibile per le notizie storiche, è specialmente preziosa per il suo atlante, che, pur essendo abbastanza mediocre in molte tavole, contiene per fortuna alcune vedute perfette dal punto di vista dell'arte e della documentazione grafica. Nella tavola XVIII (Fig. 3) l'autore mostra la parte posteriore della cappella del palazzo, dedicata a Santa Caterina, con accanto una scala che conduceva alla sala del Consiglio e delle udienze,

¹ JOSPH VON HAMMER, Tapographitic autrichten 1830. GUERN, Einde 100 I'llt de Rhoder, Paris, Durand grammell auf terre Reis in die Lement, Wein, Kall 1856. BILIOTTI et COTTERET, L'Îlé de Rhoder, Compié-Destription de momment de Rhoder, Bruxelles, Glinez

della quale allora rimanevano appena due colonne, forse tolte da un edificio ellenistico, e probabilmente da quello ritrovato recentemente nel sottosuolo dell'ospedale. Nella litografia si osserva inoltre un camino, che fu poi tolto e trasportato in Inghilterra dal Console inglese di Bayriuth nel 1854. Accanto alla scala si osserva la base di una statua che il Rottiers dice rappresentasse un gladiatore; questa sembra essere stata abbattuta dai Turchi dopo la presa della città.

La grande sala a quel tempo era già ridotta un orticello, attraverso cui si passava ad altri ambienti, e ad una galleria coperta, donde il Gran Maestro



FIG. 8.

poteva assistere alla messa che si celebrava nella cappella. Questa risaliva al tempo del Gran Maestro Zacosta, del quale il Rottiers potè scorgere le insegne figurate su vetro in uno dei telai della finestra dietro l'altare.

Difficile è l'ubicazione della chiesetta in base alle conoscenze attuali. Se si dà fede all'autore, tenendo conto che il disegno dovette essere delineato sul posto, pare che essa potesse stare a sinistra entrando, dove ancora si osserva la base ellenistica di colonna, proveniente dalla sala d'udienza, e una gradinata che, fiancheggiando le mura del lato sud, sale sull'ala sinistra del palazzo. (Tav. I). Però nulla si scorge nell'attuale raffazzonatura.

Il Rottiers accenna inoltre a molti sotterranei, nei quali i cavalieri avreb-

0

bero conservato munizioni e provviste per resistere durante gli assedi. Accenna inoltre ad una scala che dava in una galleria profonda, dove si trovavano ancora dei cannoni a vite di culatta. Da quel sotterraneo, non so come, si passava ai giardini d'Alvernia. Tale ambiente può essere identificato con quella galleria che tuttora si osserva sotto la villetta, creata sul recinto della batteria, che tanto nel 1480 che nel 1522 decimò i Turchi nell'assalto al forte San Nicola.

Il Guèrin che in ordine di tempo segue il Rottiers, visitò l'isola nel

1854, e pubblicò il suo libro «Étude sur l'île de Rhodes » nel 1856.

Il forte terremoto del 1851 fece crollare parecchi massi murari del palazzo,



FIG. 9.

ma a quel tempo erano ancora in piedi le due già descritte colonne con capitelli ionici della grande sala.

Il Guérin distingue la sala del Consiglio, che era la loggia di San Giovanni, dalla sala delle udienze, che stava nel palazzo magistrale. Il Bosio però a pa-

gina 1598, C. (Vol. 2°) dice:

«È licentiato havendo il Gran Maestro l'Arcivescovo, et i Signori del Consiglio; nelle sue stanze si ritirò ». Ciò a proposito dell'elezione a metropolitano greco del Calogero del Sinai Elimis Jeromonaco. Da questa frase si comprende come la sala del Consiglio (da non confondere col Capitolo, che si teneva di regola nella chiesa di San Giovanni), fosse stata nel palazzo magistrale, e che da questa sala il Gran Maestro si ritirò «nelle sue stanze », cioè quelle del settore nord-ovest, che erano contigue.

Il Newton, 1 che contemporaneamente al Guérin viaggiava nel Levante

¹ Newton M. A., Travels and discoveries in the Levant, Vol. I, Day and Son limd., 1865.

dal 1852 al 1859, ci dice qualcosa di più. A sinistra, nella corte ci indica «forti torri quadrate» che difendevano la cittadella dal lato ovest.

Tali torri sono forse attualmente riconoscibili, sebbene profondamente alterate, in due corpi sporgenti M. N. (*Tav. I*) che racchiudono un cortiletto. Sul fronte della grande corte osserva uno scalone che conduce ad un ammasso di costruzioni rovinose che erano forse l'alloggio della guarnigione.

Il Biliotti, che aveva visto il palazzo prima del terremoto del 1856 e dello scoppio susseguente, dà un'altra descrizione del monumento. Secondo lui si entrava dall'attuale porta che, per «una volta massiccia » conduceva alla grande

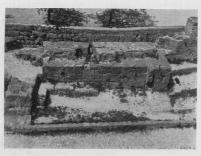


FIG. 10.

corte. Allora di fronte all'ingresso, sull'ala nord, si vedevano degli appartamenti molto rovinati, dei quali non tenta nemmeno la descrizione.

Di ciò cetto non vorremo fare un appunto al Biliotti, non essendo l'arte il principale oggetto del suo volume. Ad ogni modo, noi possiamo esser certi che sulla fila delle scuderie a pianterreno si elevava una galleria aperta simile a quella dell'ospedale, e che essa era accessibile da una grande scala esterna sull'angolo destro del cortile; (Fig. 7 e Tav. III). Sulla galleria, secondo il Biliotti, dava la sala del Consiglio, «divisa in tre navi da una doppia fila di colonne». Dopo di essa una serie di piccoli appartamenti poteva essere riconosciuta come l'alloggio del Gran Maestro e del suo seguito. Il Biliotti aggiunge poi che sul lato sinistro, probabilmente quello rivolto ad est, nella corte, si trovavano due grandi torri dov'era alloggiata la guarnigione. Ciò concorda con quel che aveva già detto il Newton a proprosito delle forti torri quadrate, da riconoscersi negli attuali corpi sporgenti M. N.

L'ala nord era difesa da una potente torre, la B, tuttora esistente, che sovrasta la terrazza dov'era piazzata la batteria.

La cappella sarebbe stata «al pianterreno, a destra» ove essa si manteneva ancora intatta, ma trasformata in stalla. Sorge ora il dubbio se l'autore si riferisse al cortile, dove, secondo il Rottiers, sporgeva la cappella, o all'ala nord del palazzo, come sembrerebbe più logico coordinando la descrizione della terrazza soprastante al giardino d'Alvernia, con ciò che abbiamo gia detto.

Sull'ala destra della corte, corrispondente al braccio rivolto ad est, non esiste al pianterreno alcuna traccia di cappella, bensì un lungo ambiente con volta a botte di recente costruzione orientato da nord a sud, e diviso in quattro grandi camere pei detenuti. Tale ambiente non può essere mai stato una cappella, e non è affatto simile a quello raffigurato nell'atlante del Rottiers.

Le indagini sulla ubicazione della cappella non possono dunque essere definite da così scarsi indizi. Il Biliotti parla anche degli scantinati, che si svolgevano in tre piani, e che ancora nel 1829 potevano essere accessibili.

Il più esatto di tutti quanti i descrittori del palazzo mi sembra il Berg ¹, che pubblicò la sua magnifica opera nel 1862, ma riferisce le sue osservazioni fatte qualche anno prima dello scoppio. Le sue descrizioni sono concordanti con quelle già fatte dagli altri viaggiatori, ma hanno il pregio dell'assoluta originalità ed acutezza di osservazione che egualmente si osservano nelle sue magnifiche stampe, fedelmente aderenti al vero ed artistiche in sommo grado.

Anch'egli parla delle cisterne per grano nel cortile del palazzo, e delle torri sul lato ovest: «Links standen mächtige vierece/ge Thurme, das Schloss nach Westen zu vertheidigend». Séguita dicendo che «pittoresca era qui la rovina, coperta da piante spontanee, con insieme antichi fusti di colonne, are tombali, capitelli, e parecchi blocchi di marmo iscritti ». Anch'egli osserva di fronte all'ingresso «un ammasso di costruzioni rovinose », ma a differenza degli altri ne tenta una descrizione, presentandoci una preziosa veduta d'insieme (Fig. 1): «A destra una comoda scala scoperta sale ad una galleria aperta, sulla quale si aprono molte stanze », come sembra, ambienti di abitazione.

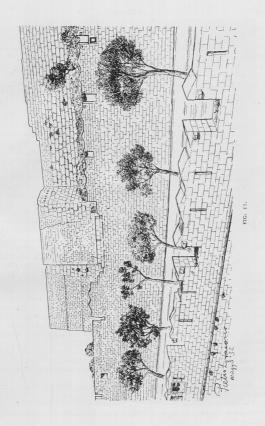
Descrive poi la torre sul lato nord, fregiata delle armi del D'Aubusson, e ci fa conoscere che la scala interna di essa conduceva ad alcune camere a volta «che stanno in parecchi piani sotto quella terrazza (la batteria); queste sono verosimilmente i rifugi delle donne e dei bambini contro i poiettili dei Turchi ».

L'autore ci mostra inoltre una serie di stemmi trovati nel palazzo, e non più visibili $^{2}\!.$

Il Belabre ³, visitò Rodi nei primi anni del nostro secolo, ma non potè vedere nulla più di noi, perchè erano già scomparse la sala del Consiglio e la cappella, e i sotterranei erano inacessibili come ora, essendo le scale che vi conducevano bloccate da macerie.

Presento nella fig. 7 la riproduzione di una fotografia presa negli ultimi

¹ Albert Berg, Die Intel Rhodus, Parte II, Baumschweig: Druck und Verlag von George Westermann, ² Belabre, Rhodes of the Kinghts, Oxford 1908.



anni del secolo scorso o nei primissimi del nostro ¹, contemporanea o anteriore al viaggio del Belabre. Da essa si osserva il muro sud della grande corte, tale e quale si trova attualmente, con le tracce assai ben visibili delle arcature antiche, e con lo stemma del D'Aubusson.

DESCRIZIONE DELLO STATO ATTUALE DEL PALAZZO. GIRO ESTERNO.

Passiamo ora alla descrizione degli avanzi ancora rimasti del palazzo del Gran Maestro, con molta verosimiglianza costruito su un altro edificio precedente che dai resti murari ancora visibili può essere ritenuto una fortezza antica.

Cominciamo dunque dalla facciata nord, dall'angolo nord-ovest, dove si trova la torre più antica e meglio conservata, segnata in pianta con A

(Tav. I).

Essa è costruita, — nella parte inferiore sul lato ovest e per tutta l'altezza sul lato nord — con grossi blocchi di arenaria non bene squadrati, e connessi imperfettamente nei letti e nei giunti. Le dimensioni medie di essi sono di m. 1,40×0.60. Nei punti dove le pietre non combaciano, sono incastrate delle zeppe di materiale eterogeneo. La lunghezza della torre, dal lato ovest, è di m. 13,60 misurata a circa un metro dall'artuale livello della strada. Essa presenta una leggera scarpa del 5 % e sporge lievemente dal muro ovest del palazzo, mentre sul lato nord si congiunge al muro di cortina senza risalto, e per la lunghezza di m. 17,50 circa.

Questa torre è riconoscibile nella stampa del Flandin n. 24 (Fig. 12). Essa si trova all'estremo sinistro della immagine, e presenta due finestre ormai scomparse, e un gruppo di stemmi, probabilmente appartenenti all'Ordine e al D'Aubusson, come vedesi nell'altra torre sul lato nord B, e sulla destra della facciata

ovest.

La muratura della zona superiore, che è del secondo periodo, quello della massima floridezza dell'isola, si presenta perfettamente intagliata, e a piccoli blocchi con letti regolari. Essa si distingue nettamente, nella torre in parola, dal sottostante muro che può risalire al periodo bizantino. È poi importante notare che tale muratura a grossi blocchi non bene squadrati si presenta in altri punti del palazzo, con andamento discordante da quello cavalleresco, come vedremo in seguito.

Lungo il lato nord, intagliato sulla muratura a grossi blocchi, si osserva l'incastro di una volta, il cui spazio ora è occupato da banali costruzioni mo-

derne (Fig. 14).

Dall'angolo nord-ovest alla torre B si estende un giardino, piantato sui resti della batteria.

¹ Essa mi è stata gentilmente concessa dal sig. Baldanzini, che con tanto amore studia i monumenti di Rodi,

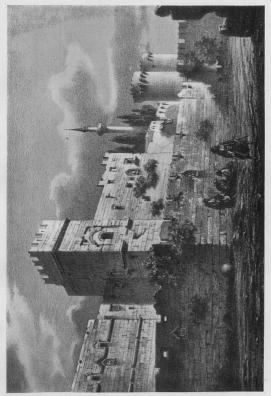


FIG. 12.

Prima della ricostruzione del D'Aubusson essa era separata dal palazzo per mezzo di un fossato e vi si accedeva per un ponte levatoio, come si vede da un disegno del Caoursin riprodotto dal Gabriel nel 2º volume, pag. 10.

La linea di separazione è ancora visibile sul prolungamento della contro-

scarpa del fossato attuale.

I lavori susseguiti al primo assedio e al tremendo terremoto del 1481 su questo lato si possono riconoscere nell'abolizione del fossato suddetto e nella costruzione della torre in B, che porta le armi del D'Aubusson.

Per questa torre si scendeva alla sottostante batteria, dove si trovava quella

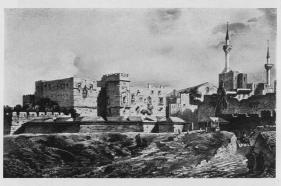


FIG. 13.

galleria profonda con quegli enormi cannoni a vite di culatta osservati dal Rottiers.

Questa batteria dal punto di vista militare ha una grande importanza come saliente in relazione con le difese della lingua di Francia e d'Alvernia. Essa domina ad est uno spazio rientrante sino alla torre di S. Pietro, che egregiamente si prestava allora alla difesa del palazzo con fuochi incrociati.

Passando ora a sinistra sul lato nord, si osserva incastrata nel muro a grossi blocchi la bocca d'un camino del solito tipo cavalleresco (Fig. 14. A), che dava in un ambiente addossato alla cortina nord, costruito dopo l'abolizione del fossato.

La porta B è costruita in un muro parecchie volte manomesso, ma di

